



Procura Generale della Repubblica
presso la
Corte d'appello di Genova

Signora Presidente, Signori Consiglieri della Corte d'Appello,

Signor Presidente e Signori Consiglieri dell'Ordine degli Avvocati,

Signori rappresentanti del Ministero della Giustizia e del Consiglio Superiore della Magistratura,

Autorità, Signore e Signori,

da pochi giorni sono stata chiamata a questa nuova, grande responsabilità. E' con vera trepidazione che mi accingo ad affrontare i miei più impegnativi doveri.

Sento tuttavia di poter contare sull'esempio dei miei predecessori, sull'esperienza e sulla disponibilità del personale che opera negli uffici, sulla saggezza dei colleghi e degli Avvocati.

So anche che mi sarà di aiuto saper ascoltare il punto di vista di chi può propormi esperienze, valutazioni, visioni dei problemi diverse dalle mie: la porta del mio ufficio è aperta.

Permettetemi di semplificare questo mio intervento facendo rinvio alle notizie – circa il settore penale – già comunicate dal mio predecessore alla Signora Presidente, e su cui è stato riferito.

Voglio però ricordare alcune vicende specifiche del Distretto:

- La prima: la conclusione in appello del processo celebrato in primo grado dal Tribunale di Imperia, in relazione al reato di associazione di stampo mafioso e ad altri gravi illeciti, con imputati detenuti; un procedimento che -grazie alla

responsabilità professionale di magistrati e difensori ed all'efficacia organizzativa della Presidente della Sezione- ha potuto essere celebrato in tempi rapidi;

- La seconda: la chiusura delle indagini per il crollo della Torre Piloti del 7.5.2013, ed il rinvio a giudizio disposto dal GIP per i reati di omicidio colposo plurimo e disastro: un procedimento tecnicamente molto impegnativo, che ha richiesto consulenze e perizie sofisticate, e che è stato portato al dibattimento in tempi assolutamente ragionevoli, considerate le difficoltà;
- La terza: la conclusione delle indagini preliminari relative ad illeciti commessi da dirigenti di società del gruppo Banca CARIGE e del Centro Fiduciario: per un primo procedimento, avente ad oggetto imputazioni di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed al riciclaggio dei proventi (con sequestri preventivi per oltre 64 milioni di euro), è iniziato il dibattimento; per un secondo procedimento, avente ad oggetto reati di ostacolo alle funzioni di vigilanza, fiscali e di riciclaggio (con sequestri preventivi per oltre 20 milioni di euro), è pendente la richiesta di rinvio a giudizio.

La ampiezza e la difficoltà tecnica delle indagini che ho appena citato sono solo un esempio della capacità investigativa e dello spirito di collaborazione che caratterizza l'attività di tutti i colleghi e del personale delle Procure del Distretto e di tutti gli operatori di Polizia Giudiziaria: dico questo con brevi parole, ma con forza e con sentimenti di riconoscenza, ricordando che il lavoro che ho svolto per moltissimi anni negli uffici di Procura di primo grado è stato per me una occasione di apprendimento straordinaria, proprio per la qualità delle persone con cui ho avuto la fortuna di collaborare.

Voglio altresì ricordare una decisione intervenuta nel 2015 (la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel caso CESTARO), che riguarda da vicino la giurisdizione locale, e che anche simbolicamente mette un suggello su una vicenda processuale (la vicenda G8) gestita dai colleghi genovesi con straordinario senso della legalità, con instancabile tenacia, con grande sapienza tecnica ed investigativa.

La decisione tratta temi di rilievo generale e a mio parere merita, non solo tra gli addetti ai lavori, una attenzione maggiore di quella che ha avuto sino ad oggi.

La Corte Europea sottolinea che il rischio di abusi, connaturale all'esercizio di qualsiasi potere, richiede da parte degli Stati membri l'approntamento degli apparati giuridici necessari per prevenire e punire tali abusi, ed indica nelle norme incriminatrici penali uno degli strumenti fondamentali.

La sentenza ricorda, con accenni sobri ma emozionanti, che i magistrati genovesi inquirenti e giudicanti hanno operato tra molte difficoltà, riuscendo a trattare i procedimenti con la necessaria celerità e completezza di indagini, nonostante episodi di mancata collaborazione.

Sul piano generale, la decisione propone importanti temi di riflessione anche per l'operatore del diritto: prima di tutto, la Corte Europea dei Diritti evidenzia che "esiste in Italia un problema strutturale di inadeguatezza delle norme penali, a fronte della esigenza di prevenire e sanzionare le violazioni dell'art. 3 della Convenzione dei diritti dell'Uomo", e fa esplicito riferimento alla assenza di norme penali che abbiano ad oggetto "pratiche di tortura e trattamenti inumani e degradanti"; in secondo luogo, segnala che la prescrizione deve essere compatibile con le esigenze della Convenzione, e formula una conseguente valutazione della prescrizione italiana come istituto potenzialmente confliggente con la effettività della tutela dei diritti.

A proposito di prescrizione, altra recente sentenza, questa volta la decisione della Corte di Giustizia UE dell'8.9.2015 (caso TARICCO), ha riproposto il tema della incompatibilità delle nostre norme in materia con gli obblighi comunitari di perseguire i reati che ledono gli interessi dell'Unione Europea; la Corte d'Appello di Milano, con una ordinanza di rimessione del 18.9.15, ha demandato alla Corte Costituzionale la questione del se e come disapplicare la normativa interna in materia di estinzione del reato per decorso del tempo; anche una recentissima decisione della Cassazione è intervenuta sul tema.

Insomma, uno degli istituti piu' dibattuti nel nostro ordinamento, la prescrizione, sui cui effetti irrazionali tanti interventi sono stai spesi, è ora messa profondamente in discussione dalle decisioni delle Corte Europee; in assenza di un tempestivo intervento del legislatore, toccherà all'interprete affrontare il difficile lavoro di ricucitura del tessuto normativo, come già in precedenza è avvenuto, per esempio, per la direttiva 115 sui rimpatri degli immigrati irregolari.

I casi che ho citato mi permettono di sottolineare un dato ulteriore, sempre più presente nell'operatività del magistrato penale, che richiede una attenzione rafforzata: la crescente interferenza tra norme europee e norme nazionali anche nel settore della repressione criminale. Una interferenza che opera sia sul piano delle garanzie nel processo, sia sul piano degli obblighi comunitari assunti dall'Italia in termini di effettivo esercizio dell'azione penale, al fine di reprimere violazioni di diritti e di tutelare interessi finanziari dell'Unione.

Insomma, siamo di fronte ad un sistema complesso di fonti (anche sovranazionali) che occorre di volta in volta ricostruire: operazione che richiede al penalista, in passato abituato a confrontarsi col solo diritto nazionale, un ampliamento del proprio bagaglio professionale.

Un prossimo banco di prova dell'adeguamento della normativa nazionale a quella comunitaria sarà costituito dall'applicazione del d. l.vo 15.12.2015 n. 212 (in vigore dal 20 gennaio scorso), che recepisce la direttiva UE 2012/29 sulle vittime dei reati; tale decreto prevede in prima battuta, a carico di Polizia Giudiziaria e Pubblico Ministero, una serie di adempimenti informativi a favore delle persone offese ed introduce, per le "vittime vulnerabili", nuove norme di valenza processuale: l'ufficio di Procura Generale, in questo come in altri casi, è disponibile ad una collaborazione con gli uffici inquirenti, al fine di confrontare le prime interpretazioni ed elaborare prassi operative condivise.

Credo, infatti, che l'ufficio che rappresento possa svolgere un ruolo di servizio nei confronti delle Procure di primo grado, mettendo a disposizione una sede di confronto, potenzialmente utile ai fini di una applicazione delle nuove norme ragionata e non casualmente dissonante.

Per esempio, i recentissimi istituti della messa alla prova per gli adulti, e quello della non punibilità per irrilevanza del fatto, stanno avendo nel Distretto una florida ed interessante applicazione.

Ritengo possa essere utile monitorare la vita concreta delle nuove norme, per vigilare sul rischio di applicazioni per così dire 'banalizzanti', che - nel caso dell'art. 131 bis cp- ne privilegino soltanto l'effetto potenzialmente deflattivo; e che -nel caso della messa alla prova- si accontentino di un programma generico, e non misurato sulle esigenze preventive e riparative concrete.

Ho parlato della Procura Generale come di un luogo che può offrire agli uffici inquirenti una occasione di confronto ed approfondimento, un ruolo che potrebbe essere utile non solo in relazione ad innovazioni normative, ma anche sul piano delle prassi.

Gli uffici di Procura sono impegnati da molti anni in una difficile sfida diretta alla gestione di numeri relevantissimi con risorse scarse; a tal fine i Procuratori della Repubblica, nell'ambito del loro potere organizzativo, hanno saggiamente adottato moduli operativi specifici, diretti allo 'smaltimento veloce' di affari ripetitivi e relativamente semplici.

Anche grazie a tali meritori accorgimenti, lo scorso anno alcuni uffici inquirenti sono stati in grado di definire affari in misura maggiore rispetto alla sopravvenienza, e comunque tutti hanno dimostrato una lodevole capacità produttiva, anche considerate le carenze dell'organico sia dei magistrati che del personale amministrativo.

Il dato complessivo del distretto è significativo: a fronte di 43.575 iscrizioni al registro "noti", sono stati esitati 43.940 fascicoli, cioè un numero superiore al pervenuto. Un risultato importante, soprattutto se si tiene conto che il personale amministrativo degli uffici inquirenti del Distretto presentava, nel periodo in esame, una scopertura media tra il 23 ed il 28% (salvo un caso), percentuale che, da fine dicembre 2015, è migliorata di qualche punto a seguito dell'immissione di personale provinciale.

La necessità di razionalizzare l'impiego delle (limitate) risorse ha altresì indotto il locale Consiglio Giudiziario ad adottare una importante delibera che, sulla base dell'art. 132 bis disp. att. Cpp, individua criteri di priorità per tutti gli uffici giudicanti e requirenti del Distretto, di primo e di secondo grado: un provvedimento che ha il merito di proporre, a fronte del problema, una prima risposta fondata su principi stabiliti da norme ed improntata a criteri di ragionevolezza, e la cui applicazione ed i cui effetti dovranno man mano essere monitorati.

Questo monitoraggio, a mio parere, dovrebbe avere ad oggetto anche una verifica sulle possibili interferenze tra le 'strutture per la definizione di affari semplici' eventualmente esistenti presso le Procure, ed i criteri di priorità stabiliti, per evitare il rischio che fascicoli di limitata rilevanza acquisiscano nei fatti una precedenza non prevista.

E ancora: l'analisi di alcuni dati concernenti il dibattimento può fornire spunti di riflessione anche, in generale, per il settore inquirente: la eventuale frequenza dell'integrazione probatoria ex art. 507 CPP o gli esiti, nel merito, delle azioni penali esercitate tramite citazione diretta a giudizio potrebbero segnalare l'evenienza, in caso di fascicoli a trattazione (necessariamente) rapida, di indagini preliminari parziali, e della conseguente difficoltà di procedere ad una prognosi realistica sul futuro risultato dibattimentale, come invece richiede l' art. 125 disp. att. CPP.

Ho già messo in evidenza che tutte le Procure del Distretto riescono, nonostante la scarsità di strumenti, a far fronte ad un impatto di urgenze, numeri, difficoltà e complessità che probabilmente poche altre strutture giudiziarie conoscono.

Sono certa che tali uffici riusciranno a portare "ancora più in alto" l'asticella, e cioè a misurare i loro obiettivi di efficienza non solo in termini di chiusura delle indagini preliminari, ma anche avendo di vista il complessivo procedimento; e ciò nella consapevolezza che il lavoro degli uffici inquirenti decide inevitabilmente anche la qualità dell'impiego delle preziose risorse dibattimentali.

Mi chiedo se, in questa prospettiva, possa essere utile proporre alle Procure una occasione di approfondimento, per esempio acquisendo dati agglomerati dal dibattimento e confrontando soluzioni.

Vorrei, in chiusura, formulare un'ultima notazione, alla quale tengo molto: hanno da poco lasciato il servizio molti magistrati che hanno segnato la storia della giurisdizione in questo distretto e non solo. Ognuno di noi ne ha in mente i nomi, e li pensa con riconoscenza, ammirazione ed affetto.

Tuttavia il mio ricordo, qui, non vuol essere solo una mozione degli affetti, ma intende sottolineare quanto sarà difficile colmare questo vuoto ed essere all'altezza di chi ci ha preceduto.

La generazione dei magistrati che ha appena lasciato il servizio è quella che ha fatto vivere nei fatti la Costituzione, applicandone le norme – che ha ritenuto immediatamente precettive- nei rapporti tra poteri e cittadini e tra privati, ed in particolare nei rapporti di lavoro.

E' la generazione che ha trasformato il vecchio processo inquisitorio, segreto ed autoritario, mediante un uso sapiente ed instancabile delle rimessioni alla Corte Costituzionale.

E' la generazione che ha chiesto al legislatore (prima ancora della riforma del codice di Procedura) che venisse sottratto al Pubblico Ministero il potere di emettere ordini di cattura.

E' la generazione di magistrati che ha posto al centro dell'attenzione propria e di tutti gli operatori il principio di eguaglianza sostanziale.

Molti anni sono trascorsi, ma i bisogni di garanzia e di eguaglianza non sono diminuiti: al contrario, le crisi economiche e politiche, nazionali ed internazionali, creano diseguaglianze ancora più difficili da riconoscere e da superare e danno vita a bisogni di tutela ancora più profondi.

Per esempio, il terrorismo internazionale alimenta domande di sicurezza che - quando dirette al sistema giudiziario- dovranno trovare risposte prima di tutto in azioni di coordinamento più efficienti, ma non potranno comportare (lo impone la nostra Costituzione, come ha ricordato nella sua relazione il Primo Presidente della Corte di cassazione) un inaccettabile abbassamento delle soglie di garanzia nella formazione e valutazione della prova e nel trattamento di indagati, imputati e condannati.

Io ricordo che la generazione di magistrati che ci ha preceduto, di fronte alla aggressione del terrorismo interno, un terrorismo che uccideva, a Genova ed in altre città' italiane, è riuscita non solo a mantenere solido il tessuto delle tutele processuali, ma ha continuato, sul piano dei diritti civili e del processo, ad ampliare lo spazio delle garanzie. A noi spetta seguire questo esempio.

Il Procuratore Generale

Valeria Fazio

Genova, 30.1.2016